

La Chiesa che vive in Fidenza. Fedele al vangelo di Gesù Cristo e aperta alla storia

Premessa

1. Ritorniamo sul tema della *Chiesa*. E' per noi un atto di amore verso la madre della nostra fede. In essa abbiamo ricevuto il battesimo, la vita nuova, il dono dello Spirito Santo. Tra le sue braccia materne abbiamo incontrato e conosciuto Gesù, l'unico Salvatore del mondo, ci ha consolato con i sacramenti della fede, ci ha resi forti nella carità e aperti alla speranza eterna.

Per questo riguardare la Chiesa e ammirare la sua missione diventa decisivo rispetto alla sfida di edificare nel nostro tempo una comunità di autentici discepoli del Signore, docili allo Spirito Santo e forti nella testimonianza del Risorto.

2. Lasciandomi illuminare dall'ispirazione dello Spirito e dai sapienti suggerimenti del presbiterio diocesano, intendo offrire brevi riflessioni sulla natura e la missione della Chiesa in riferimento al cammino fecondo della nostra Chiesa di Fidenza. Considerati i benefici frutti raccolti nell'Anno Paolino, vi invito a indugiare con me sulle orme di Paolo. Ancora l'insegnamento dell'apostolo si presenta di particolare attualità.

Di fatto la circostanza del trascorso anno pastorale ha confermato il profondo interesse suscitato nella Chiesa universale e nella nostra Chiesa fidentina dalla conoscenza della *figura di Paolo* attraverso le diverse iniziative proposte sia a livello diocesano che parrocchiale. Di fatto talune comunità cristiane si sono cimentate nella lettura corsiva delle *Lettere di Paolo* e, familiarizzando con la Sacra Scrittura, hanno tratto copiosi frutti spirituali.

3. Al riguardo è bello costatare come nelle chiese parrocchiali continua ad essere venerata da parte del popolo di Dio la suggestiva icona di San Paolo e l'apostolo viene invocato con una preghiera "diocesana" da molti fedeli ormai trattenuta a memoria. E' bello sentirsi *appartenere alla Chiesa* anche attraverso simboli e segni che invitano all'unità e alla comunione, ed ancora più bello è ritrovarsi ugualmente cristiani, pur disseminati nelle diverse parrocchie, ma riuniti nell'unica famiglia diocesana.

Prima di entrare nell'esposizione del tema, vorrei avvertire che forse qui e là il testo potrebbe apparire un po' pesante e ostico per la difficoltà dell'argomentazione. Allora qui entrano in gioco i vostri *sacerdoti e catechisti* che svolgeranno il lodevole servizio di una spiegazione più larga e più semplice. Vi chiedo perdono per l'ulteriore fatica, ma sono certo che produrrà più conoscenza e più merito davanti al Signore Gesù.

1ª Parte

La Chiesa di Paolo

La predicazione apostolica genera la Chiesa

4. Nella nostra riflessione useremo a volte l'espressione "*chiesa di Paolo*", per significare un'esperienza comunitaria di vita cristiana che prende avvio dall'annuncio di salvezza proclamato dall'apostolo delle genti. Essa appare illuminante e significativa in quanto privilegia non solo una sorta di "teoria" di Paolo circa la Chiesa, piuttosto rivela come dalla predicazione di Paolo nasce, si sviluppa e si struttura la Chiesa fin dalle sue origini. In tal senso "*chiesa di Paolo*" tende a definire un modo di essere e di vivere accumulati nella fede come "*comunità*" di cristiani che vivono *sotto* la parola di Dio.

Nel contempo la tipica espressione paolina rilancia l'"evento" del costituirsi della Chiesa che la parola dell'apostolo ha provocato a seguito della spinta della *potenza del vangelo* annunziato, accolto e vissuto. Esso, allora come oggi, è capace di suscitare negli uditori il loro "*rimanere*" nel tempo fedeli alla memoria di Gesù e alla sua sequela, trasformandosi in "testimoni".

5. In tale prospettiva si avverte quanto sia importante ricordare che Paolo si autodefinisce "*apostolo di Gesù Cristo*" (Rm 1, 1; 1 Cor 1, 1; 2 Cor 1, 1; 2 Cor 11, 5; 12, 11; Gal 2, 7-10) con un'insistenza significativa in quanto ne consegue che egli annuncia con autorità il "*vangelo di Gesù Cristo*", cioè la parola che salva il mondo, perché docile e obbediente alla vocazione ispirata dall'alto. Perciò radunando i "salvati in speranza" (Rm 6, 4), l'apostolo contribuisce a disporre le condizioni per "fondare" la Chiesa in modo coerente alla parola ricevuta e predicata.

Nell'accentuare così la propria consapevolezza vocazionale, Paolo non esibisce un bisogno di identità o un titolo autorevole di fronte agli altri apostoli tale da legittimare la sua predicazione, ma evidenzia la ragione stessa della sua missione e indica come la "*parola*" stia a fondamento della sua vocazione di "apostolo" e costituisca l'origine della "comunità" cristiana. Di qui si comprende come per l'apostolo, la Chiesa sia oggetto di un amore geloso e di una dedizione totale in vista della funzione di salvezza riguardo all'intera umanità.

6. D'altro canto va notato come Paolo non sia stato *l'unico fondatore* di chiese. Anche gli altri apostoli, attraverso la loro predicazione ispirata e sostenuta dallo Spirito, si sono adoperati per costituire numerose comunità cristiane. Paolo per altro non ha mai inteso arrogarsi una primogenitura sulla Chiesa, ma più semplicemente prende atto del movimento che si crea attorno alla parola, tale da dare forma ad un "*radunarsi*" spontaneo e stabile dei cristiani in virtù della grazia della stessa "parola" predicata.

In realtà all'origine sta *l'avvenimento di Cristo* che culmina sulla Croce, nel totale dono di sé significato dalla spaccatura del costato dal quale sgorgò sangue e acqua, e nella Pasqua. Di qui noi adoriamo e professiamo il Cristo "Crocifisso e Risorto", unico Salvatore del mondo. E poi sta la sua *parola salvatrice* lasciata in testamento ai "suoi" e infine sta *l'ascolto* e dall'ascolto scaturisce la *fede* e la fede vissuta insieme *genera la Chiesa*.

In questo originario "processo" di salvezza, l'apostolo Paolo imprime un suo particolare sigillo che plasma, come un'impronta indelebile, tutto il dinamismo interno-esterno della persona e della

comunità. Esso si manifesta in molteplici e sfumate modalità derivate dalla comprensione dell’*“avvenimento Gesù”* nella coscienza individuale, nelle relazioni tra gli uomini e nei diversi contesti culturali e sociali.

E lo stupore non finisce di accadere se si constata come l’inesauribile energia divina del Risorto diventi sorgente di *feconda vitalità comunitaria* che non si è mai spenta nei secoli e ancor oggi è visibile nella perseveranza della fede apostolica, nella ripresentazione del sacrificio eucaristico, nella fervente carità solidale.

Linee essenziali della “chiesa di Paolo”

Nell’intenzione di enucleare il *tema della Chiesa* seguendo l’insegnamento di Paolo, senza la pretesa di essere esaustivi, offriamo succinti cenni di approfondimento, individuando *alcune linee di ricerca* atte a comprendere il “mistero” della Chiesa nascente e tuttavia sempre valide per ogni tempo.

Proponiamo dunque una sintetica *“rilettura”* per concetti-chiave, lasciando ai sacerdoti, alle singole persone, ai gruppi, alle associazioni, ai movimenti ecclesiali, alle famiglie e alle comunità parrocchiali il compito di esercitarsi nella *lectio* e nella *preghiera* dei testi paolini cercando di agganciarli alla propria vita e collocarli nel contesto della nostra Chiesa diocesana.

La natura della Chiesa

7. In breve, secondo Paolo la natura della Chiesa si evidenzia nel disegno divino di affidare alla Chiesa il compito di comunicare il *“mistero salvifico di Dio”* per l’umanità, manifestatosi nella pienezza del tempo in Gesù Cristo (cfr. Gal 2, 4; Ef 1, 1-20). Ciò avviene in trasparente continuità con lo stile, i contenuti, le forme con cui l’antica “assemblea” del popolo di Israele si poneva di fronte a Dio nel lungo tempo dell’esodo fino alla stabilizzazione nella terra promessa. Infatti, convocato dalla parola di Jahvè, quell’insieme di tribù veniva ad essere costituito come “popolo di Dio” (Dt 9, 10; 18, 16; 23, 2; Lv 26, 12; Os 2, 1. 25, ecc.).

Così anche la Chiesa, assumendo le caratteristiche, lo stile, le modalità di quel “popolo” speciale, mediante e secondo l’insegnamento di Gesù, si muove nel tempo e nello spazio, attuando nel concreto lo svelarsi in essa del *mistero* di salvezza voluto da Dio in Cristo.

Di conseguenza la *natura della Chiesa si conforma al disegno* di Dio e si fa rivelazione di Gesù nella pienezza della sua missione di messia e salvatore. Di qui si vede come secondo l’Apostolo il “Gesù della fede” e il “Gesù della storia”, per usare linguaggi della teologia biblica, si rende presente nella Chiesa in modo sacramentale, mediante la parola e i segni divini che, una volta accolti e vissuti nella grazia, causano in ogni buona coscienza la salvezza di Dio.

Le immagini significative della Chiesa

8. Per designare e individuare la natura dinamica della Chiesa, Paolo, attraverso un’originale riflessione, elabora una complessa e articolata *visione ecclesiologica*, attingendo anche alla perdurante tradizione veterotestamentaria. Egli utilizza il concetto di *“popolo di Dio”* (Ef 2, 11-12; Rm 1, 16; 3, 29-30 ecc; 1 Cor 12, 13; Gal 3, 26-29; Col 3, 11) radunato da Cristo nella fede della resurrezione. Inoltre usa l’espressione *“chiesa di Dio”* (1 Cor 1, 2; 10, 32; 11, 22; 15, 9; 2 Cor 1, 1; Gal 1, 13) per indicare l’assemblea dei credenti costituita da Dio e in Dio e suo possesso.

Più incisiva appare l'immagine della Chiesa come "*corpo di Cristo*" (Ef 1, 23) organicamente e armoniosamente strutturato, che fa accadere e rende reale e possibile l'identità del cristiano quale "*uomo nuovo in Cristo*" (Ef 2, 15; 4, 24). E ancora l'apostolo, con un'intuizione di ordine architettonico, applica alla Chiesa le immagini suggestive di "*edificio*", di "*tempio santo*" (Ef 2, 19-22; 4, 12), di "*dimora di Dio*" (Ef 2, 22), già per altro perfettamente realizzate in Maria non per nulla creduta nella fede e invocata nella pietà come Madre di Dio e della Chiesa.

Come si può ben vedere, mediante queste diverse immagini assai significative, Paolo visibilizza e concretizza la sua "dottrina" circa la Chiesa con l'intento di *significare-spiegare-dire* la Chiesa stessa nel modo con cui essa si rende presente nelle forme della "*stabilità*" e della "*istituzione*", condizioni atte ad indicare da una parte la ferma *relazione* intrinseca e intima con Dio, accentuando gli elementi di grazia, di ascesi e di spiritualità, e dall'altra la *simultanea relazione* orizzontale tra i suoi membri, esplicitando le esigenze di comunione, di solidarietà, di missione.

9. In realtà l'apostolo, mirando a privilegiare la dimensione di *santità* della Chiesa, intende far emergere la stretta connessione trascendente tra Chiesa-tempio dello Spirito Santo (1 Cor 6, 12; 4, 12) e santità dei credenti. In quanto "la Chiesa, che apre ai beni della vita eterna mentre lascia le tenebre del peccato, brilla della luce della santità" (San Gregorio Magno, *Commento al libro di Giobbe*, 29, 2) può santificare coloro che le appartengono.

Di fatto è la *santità di vita* che deve riflettere nella Chiesa e nei suoi membri, come espressione efficace della presenza attiva del Crocifisso Risorto e dell'inabitazione sublime dello Spirito Santo. La santità di vita deriva dai doni divini che si riflettono nella disciplina virtuosa della vita e rivelano il *fuoco d'amore* acceso dall'azione della *Trinità in noi*. Santa infatti è la Chiesa, ma santi devono essere i suoi figli.

10. Infine l'apostolo fa riferimento alla Chiesa come "*sposa di Cristo*" (Ef 5, 23-33), in un contesto di nuzialità messianica e di compimento delle promesse. Con quest'ultima immagine Paolo disvela l'apice della finalità-missione della Chiesa, collocandola nel cuore del mistero della salvezza e costituendola *compartecipe del patto di alleanza nuziale* tra Dio e il suo popolo (Ef 5, 21-23) come le antiche profezie anticipavano e prefiguravano.

Veramente *seducente e fascinosa* è una Chiesa "sposa" di Cristo! In essa ci sentiamo sospinti dall'amore verso Gesù, sempre più casto e irreprensibile. Infatti l'unione di Cristo con la Chiesa si esprime negli stretti rapporti che legano Gesù alla comunità cristiana, *segnati da un amore sponsale*, eterno e indissolubile. Così si può dire che "Cristo ha amato tanto la Chiesa, l'ha purificata, l'ha santificata, la nutre per renderla bella, buona e perfetta" (C. M. Martini).

L'unità della Chiesa

11. Nella visione di Paolo, la Chiesa non vive per una sua logica interna, come se fosse origine del tutto, ma si presenta sempre sotto la *signoria* di Cristo, la cui sovranità si espande in ogni cosa (Col 1, 15-20). L'essere in Cristo della Chiesa esprime la sua originaria e insopprimibile unità quale "strumento" voluto da Dio per "sottomettere" il mondo a Cristo. Così la Chiesa vive la sottomissione a Cristo come identità inalienabile, come forma della sua indefettibilità.

Di fatto l'apostolo sottolinea con vigore la correlazione inscindibile e organica tra "*capo*" e "*corpo*": "Cristo è capo della Chiesa, lui che è il Salvatore del suo corpo. La Chiesa sta sottomessa a Cristo" (cfr. Ef 5, 21). Cristo è "capo" in quanto "salvatore del corpo". Ne discende una "dipendenza" inequivoca e necessaria per la salvezza dell'uomo.

Questa congiunzione indica il *rapporto indissolubile* tra Cristo e la Chiesa, esprime la *preminenza* di Cristo e insieme la *subordinazione* della Chiesa nell'attuazione della salvezza dell'umanità, esplicita la mistica *unione* tra il Salvatore e i salvati e rivela infine la profonda unità e comunione tra i suoi fedeli. L'unità della Chiesa è in Cristo e l'unità della Chiesa è nei suoi membri.

L'universalità della Chiesa

12. Come è noto, Paolo preconizzato e proclamato nella Chiesa quale “*apostolo delle genti*”, è apostolo dell'universalità della Chiesa. Questa caratterizzazione tipologica aiuta a comprendere la missione della Chiesa quale comunità universale dei salvati in Cristo. In effetti non è Paolo che rende la Chiesa universale, è la Chiesa in quanto essenzialmente riferita a Gesù, quale unico Salvatore del mondo, che si dispiega e si attua come strumento attraverso il quale si trasmette il dono della salvezza a tutti gli uomini.

E perciò si può dire e nel modo corretto secondo la formulazione classica – come è detto e professato di Cristo (cfr. Atti, 4, 12) – che “fuori della Chiesa non c'è salvezza”, perché appunto la Chiesa è sacramento definitivo di Gesù, in riferimento alla salvezza di Dio per tutti i popoli (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 846-847) in ragione della “contemporaneità” di Cristo in ogni tempo e in ogni luogo.

In realtà la Chiesa come “*corpo di Cristo*” (1 Cor 12, 12 ss) è la sua “*pienezza*” (Ef 1, 22-23) nel mondo. E “nella misura in cui abbraccia tutto il mondo nuovo che partecipa, come cornice dell'umanità, alla *rigenerazione universale* sotto l'autorità del Cristo Signore e capo (cfr. Col 1, 15-20)” (cfr. BdG, p. 2511), essa diviene missionaria e universale, “colonna e sostegno della verità” (1Tm 3, 15) nella contraddittoria temperie delle vicende umane.

Il mistero della Chiesa

13. Se la Chiesa secondo Paolo è stabilita, dalla imperscrutabile volontà di Dio, ad essere rivelazione e attuazione del suo mistero di salvezza, credibile e fattibile esperienza di salvezza, essa *partecipa del mistero di Dio* nel modo di essere essa stessa luminosa visibilità e viva esperienza della benevolenza di Dio nella storia. Così, si potrebbe dire, che rende all'uomo visibile l'invisibile volto di Dio e attingibile la grazia divina mediante la fede e i sacramenti della fede.

Perciò Paolo intuisce che il cristianesimo non è una semplice “religione” tra le altre, ma una “*fede*” fondata sull'avvenimento di Cristo. Di qui la Chiesa, non identificandosi come organismo sociale, vive in sé una realtà “misterica”, costitutivamente di natura divino-umana, percepibile e sperimentabile nella coscienza credente.

In realtà per l'Apostolo il Signore, che si fa storia nel mondo attraverso il “mistero svelato” (cfr. Ef 2, 11; 3, 5-6), continua la sua azione di grazia *mediante* e in seno all’“*ecclesia Dei*”, la riunione-assemblea stabile dei “santi”, quali “eletti da Dio” per aver parte del Regno. In tale prospettiva, nonostante la persistenza del peccato, è già pienezza di grazia. Anche noi dunque crediamo che “la santa Chiesa degli eletti sarà in pieno giorno, quando ad essa non sarà più mescolata l'ombra del peccato. Sarà completamente giorno quando splenderà di ardore perfetto e di luce interiore” (San Gregorio Magno, *ivi*).

Il Crocifisso Risorto vivente nella Chiesa

14. La fondatezza della funzione salvifica della Chiesa consiste nella sua missione di essere prova della potenza della “*parola della croce*” (1 Cor 1, 18) per chi crede, ma altresì per il mondo dell’incredulità e dell’empietà. E’ ciò che Paolo ha operato in modo instancabile e con ardente slancio apostolico, a partire dall’esperienza di Damasco. Sia pure radicalmente ancorato nella tradizione di fede ebraica, ha immerso la Chiesa nella cultura “ellenistica”, annunciando la salvezza di “Cristo e questi crocifisso” (1 Cor 2, 2).

In tal modo ha costituito la Chiesa come luogo di fede e di amore universale recando la testimonianza del Crocifisso che ha dato la vita per tutti. Ora il Crocifisso Risorto vive nella Chiesa e in suo nome essa si fa *luogo della profezia* di un mondo nuovo, della nuova creazione oltre le apparenti altre “salvezze” che non salvano. Così lo “*scandalo della Croce*” diventa segno della specificità della fede cristiana, paradosso e follia per i sapienti di questo mondo e per la conoscenza umana, ma per quelli che credono “è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1, 18-30).

Nella Chiesa, nuova umanità di Cristo Crocifisso e Risorto, i cristiani partecipano al destino di morte e di vita di Cristo in una unità solidale, senza discriminazioni. Anche l’uomo senza qualità nella comunità dei credenti in Cristo acquista dignità, voce e libertà, perché Cristo ha reso l’uomo “nuovo” in lui. Questa stupenda “rivoluzione” la Chiesa ha il compito di vivere e di comunicare ai quattro venti, senza paura e senza resa di fronte al mondo indifferente e reso opaco dal diffuso nichilismo.

I ministeri e i servizi nella Chiesa

15. Nella realtà del suo tempo così come si presentava, Paolo si è sforzato di collocare la Chiesa nel mezzo del divenire storico e nel contesto culturale circostante. Di fatto egli “*edifica*” la Chiesa di Cristo nella concretezza del pluralismo religioso e delle filosofie del tempo, nel vigente sistema di relazioni istituzionali, ponendo le basi di stabilità pure nella precarietà degli inizi.

Al riguardo non poteva non pensare ad una incipiente “*struttura-organizzazione*” ecclesiale attraverso la scelta di “*responsabili*” della vita delle comunità cristiane. In realtà senza riferimento sicuro e qualificato, riconosciuto e seguito, non è immaginabile una identità, una garanzia, una continuità della vita cristiana. I responsabili (ministri) con autorevolezza esercitano il loro servizio di garanti e di guide, sotto la vigile cura degli apostoli.

Con gli altri “membri” della comunità, i “presbiteri” cooperano alla crescita e alla stabilità delle relazioni interne, affrontando i problemi che nascono di volta in volta, sia dalla vita comunitaria sia dal confronto con il “mondo” culturale, religioso, etnico del territorio. Essi rispondono al bisogno di saldi orientamenti comuni, di direzione unitaria, di rappresentanza oggettiva della stessa comunità da poco costituita.

D’altra parte, in una condizione comunitaria “*in progress*”, appare del tutto comprensibile il nascere di minime *forme* di *pratiche* quotidiane, aderenti e coerenti alla nuova fede, l’insorgere di *interrogativi* circa la corrispondenza alla verità del vangelo accolto e praticato, l’emergere di *esigenze* di elaborazione dottrinale rispetto alle questioni teologiche emergenti riguardanti il culto, la fine della vita, la vita dopo la morte, il destino dei pagani.

Nel frattempo si doveva far fronte anche a *servizi comunitari* di ogni genere. Dalle riunioni per la “*fractio panis*” (l’Eucarestia), dall’assistenza ai malati e ai disagiati, dall’accoglienza di

pellegrini, dalla solidarietà verso i poveri e gli schiavi: era un vero e proprio “laboratorio evangelico”, un edificare concreto e visibile della Chiesa dei “salvati” in Cristo.

Così le “chiese” di Paolo – non ci si stupisca per queste novità – evidenziano situazioni di movimento anche conflittuali rispetto al divenire della loro esistenza, alle diverse problematiche interne, alle forme organizzative e alle caratteristiche dei *responsabili* (presbiteri-anziani) e dei *servizi* rispetto alla conduzione della stessa comunità (cfr. *1 e 2 Cor*; le *Lettere pastorali*). Sono “chiese” vivaci, a volte effervescenti, a volte litigiose, eppure fermamente fedeli alla “memoria” di Gesù risorto, decisamente tenaci nella testimonianza.

Conclusione della prima parte

16. Dopo una paziente e profonda ricognizione del “pensiero” di Paolo circa la Chiesa, forse ci siamo resi più consapevoli e convinti della grandissima grazia di essere stati chiamati per fede ad aver parte della Chiesa. Non finiremo mai di confessare e di cantare la nostra gratitudine a Dio per il “dono” della Chiesa nella quale e con la quale giunge a noi l’inestimabile grazia della salvezza in Cristo Gesù, cioè il perdono dei peccati, l’identità di figli nel Figlio, coeredi di Cristo nel suo Regno eterno.

Per questo non ci stanchiamo di *conoscere Cristo* mediante la Chiesa, di *riconoscere Cristo* nella Chiesa, di *seguire Cristo* mediante l’ascolto della sua Parola e l’accostamento ai sacramenti offerti in abbondanza dalla Chiesa che per lui e in forza di lui ci ha generati “nuove creature” mediante lo Spirito Santo. Camminiamo dunque *uniti e solidali* nella Chiesa di Gesù Cristo che si incontra e che vive a Fidenza per essere illuminati nella fede, incoraggiati nella speranza e fortificati nella carità.

Perché questo “cammino” ripercorra fedelmente la “via” del Signore e non rischi di deviare o di ristagnare in condizioni di pigrizia o di infedeltà, siamo tutti invitati ad una continua *conversione* a Cristo Signore. Ciò è facilitato se nella Chiesa si incontrano persone che siano “uno in Cristo”, aiutandoci ad “uscire” da un cristianesimo di convenienza o di pura esteriorità, per “entrare” nella vita di Cristo che la Chiesa rivela, vive e testimonia nel servizio della parola, dei sacramenti e nella carità.

2ª Parte

La Chiesa, comunità dei salvati

Premessa

17. Alla luce della visione della “*chiesa di Paolo*”, proponiamo ora un approfondimento e un impegno validi per ogni fedele e per ogni comunità parrocchiale. Si tratta di *mettere a frutto* quanto fin qui esposto cercando di collocarlo nella propria realtà personale e comunitaria. In tale prospettiva pratica, indico alcune “*vie*” tali che, attraverso un’attenzione pedagogica, possono aiutare a comprendere il “*mistero*” della Chiesa, e così trarre benefici spirituali per il nostro cammino di oggi, come Chiesa di Gesù Cristo posta nella storia di Fidenza.

Diventa qui importante *dilatare* lo sguardo, *porsi* delle domande, *ricercare* insieme risposte possibili, *scambiare* idee, *concretizzare* in parrocchia qualche fruttuosa iniziativa. Non abbiate fretta di leggere e di capire tutto subito. Accogliete il testo con buona disposizione d’animo; avvertite se qualcosa nasce dal vostro spirito, lasciatelo crescere dentro di voi come un seme di vita e comunicatelo gli uni gli altri come spirituale nutrimento reciproco.

La via dell’esperienza

18. Nei nostri territori abbiamo la grazia di essere cristiani da circa 1600 anni. Non possiamo dimenticare che le nostre fondamenta poggiano sul sangue dei martiri che ancora ci alimenta, ci sostiene, ci definisce. I nomi di San Donnino, di Sant’Andrea Avellino, di San Gislamerio e del Beato Orlando sono iscritti nei dittici della memoria storica e nei riferimenti liturgici e pratici della fede. Viviamo dunque la Chiesa da tempo immemorabile e forse ne siamo tanto abituati che nel frattempo si è sbiadita la forza attrattiva di identificazione e di radicale appartenenza, la sua incisività nella coscienza dei fedeli.

Per questo urge una *ri-immersione* nella Chiesa locale attraverso un’*esperienza personale* e rigenerante. La “*chiesa di Dio*” (1 Cor 15, 9) è l’espressione più chiara usata dall’Apostolo per intendere la *comunità dei salvati* dalla grazia. Questi salvati oggi siamo noi! Siamo coloro che hanno accolto la parola, cioè il Vangelo di grazia, la condividono nella fraternità di persone concrete, coinvolgendosi nella gioia e nella sofferenza, condividendo speranze e avversità della vita. Così si edifica la *comunità parrocchiale* che, prendendo origine dalla Chiesa diocesana, concretizza nel territorio l’efficacia della salvezza di Gesù Cristo nelle multiformi modalità dell’annuncio, della liturgia, della catechesi, della carità.

19. In realtà Paolo *incontra la Chiesa prima di conoscere Gesù*. La persona di Gesù è scoperta attraverso la testimonianza della vivente comunità cristiana locale che si rende soggetto vivo nella visione di Damasco. Proprio nella rivelazione della voce misteriosa che Paolo ha udito sulla via, *Gesù si identifica con la Chiesa* perseguitata. Perciò Paolo inizia il cammino di fede imbattendosi in una Chiesa crocifissa dai potenti e schiacciata sotto le prove di una resistenza attiva. Di lì impara e capisce il valore della testimonianza riguardo a Gesù presente e vivo nei “suoi”. Davanti a lui si presenta una Chiesa di martiri, di confessanti, di piccoli, ma soprattutto di testimoni coraggiosi.

Paolo dunque non incontra una Chiesa trionfante, circondata di incensi e carica di privilegi, piuttosto si trova davanti una Chiesa gioiosa e povera, segnata dalla sofferenza a causa di Gesù, fedele al vangelo. Sulla sua scia anche noi siamo sollecitati a “*fare esperienza*” di essere la Chiesa di Gesù Cristo nel nostro contesto sociale, economico, politico, pluralista e spesso emarginante. Siamo una “minoranza” ma non per questo “minori” e insignificanti rispetto al mondo.

20. L’apostolo Paolo riflette e pensa la Chiesa come la *comunità dei discepoli del Signore*, di quelli che sono “*uno in Cristo*” (Gal 3, 28). Dunque di una comunità di “persone” che seguono Gesù Cristo e diventano “*uno in lui*”. In realtà “la Chiesa vive nelle persone e chi vuol conoscere la Chiesa, comprendere il suo mistero, deve considerare le persone che hanno vissuto e vivono il suo messaggio, il suo mistero” (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 22 aprile 2009). Solo stando “*dentro*” la Chiesa, si ha una conoscenza vera ed esauriente di Gesù e dei suoi fratelli.

Di fatto, solo vivendo il *cuore della Chiesa*, anche quando presenta indurimenti e contrasti, è possibile incontrare Gesù e costruire, ognuno per la sua parte, una vera *comunità di speranza*, dove ci si perdona intemperanze e astiosità, dove ci si stima reciprocamente, dove ci si riconosce nei propri limiti e nelle proprie virtù, dove si portano i pesi gli uni degli altri (Gal 6, 2) nel nome di Gesù. Nessuno può sottrarsi alla forza attrattiva della Chiesa e al dovere di donare generosamente il proprio contributo specifico, secondo quanto ha ricevuto dal Signore.

21. Di qui si evince come la Chiesa è davvero “una realtà visibile e spirituale” (cfr. LG 8), perché è il *prolungamento nella storia* umana del corpo di Cristo. E’ “Cristo divenuto Chiesa” (C. M. Martini) che si manifesta nella carità, nella condivisione dei beni, nella reciproca benevolenza. Nella Chiesa si fa esperienza reale del vivere la parola, i sacramenti, la fede operosa come pratica quotidiana, secondo una disciplina personale e comunitaria, rispondendo alle *ispirazioni interiori* e alle *proposte* della propria parrocchia.

D’altro canto una Chiesa è viva se la presenza del Risorto si rende visibile nella *testimonianza dei discepoli*, nel modo con cui pregano insieme, si ascoltano, si amano, si sopportano, si aiutano. A partire dalla sua natura divino-umana, consegue che le apparenze non la esauriscono, ma rimandano al *suo principio originario che è Gesù Cristo*, Verbo di Dio incarnato, non come riferimento astratto e supposto, ma come costante motivazione di vita e come “*esperienza*” del Dio vivo fatto uomo.

22. Sotto questo profilo, la Chiesa si riconosce come *comunione* che si muove e si edifica mediante lo Spirito e contemporaneamente *diventa profezia delle realtà future*. Con gradualità ci si rende conto che la Chiesa terrena rimanda alla Chiesa celeste, quale “comunità salvifica escatologica”, che si espande e si attua in pienezza nella nuova e definitiva Gerusalemme. Infatti la Chiesa vive dentro la storia, ma la sua vera “cittadinanza è nei cieli” (cfr. Fil 3, 20; Eb 13, 14). Dio è la fonte della Chiesa ed è a lui destinata, lui serve notte e giorno per orientare e condurre i figli di Dio nel regno dei beati.

Nella prospettiva delineata, la Chiesa va *sperimentata dal vivo* come “*comunità dei risorti*”, luogo della effettiva presenza di Cristo e del suo vangelo, tesa verso il fine ultimo dell’umanità. Sono i cristiani a viverla così e a preservarla da distorsioni controproducenti. Non va dunque giudicata semplicemente dall’esterno o solo per la sua esposizione pubblica o per la fragilità dei suoi membri, ma nella sua natura di mediatrice di salvezza e nella sua essenziale destinazione eterna. Come è ovvio la Chiesa è fatta di uomini, non di angeli né di demoni; ma è sostenuta sempre dallo Spirito Santo che è Spirito di verità, di giustizia e di amore, nonostante i peccati dei cristiani.

❖ *Domande per un'interiorizzazione e per un dibattito*: come appare la parrocchia agli occhi della gente “cristiana”? Come è giudicata da chi invece vive all'esterno della Chiesa? Si “vede” e si “esperimenta” Gesù in parrocchia? Come affascinare i non-praticanti, gli indifferenti, della fede in Gesù Risorto raggiungibile in parrocchia?

La via della rivelazione

23. Sì, la Chiesa è visibile e sperimentabile. Eppure e simultaneamente essa è *realtà invisibile e trascendente*. In realtà se la Chiesa, espressione vivente del popolo di Dio, rivela la verità di Dio, il suo disegno di salvezza, prima annunciato come una promessa e poi realizzato in pienezza nel Cristo Signore, essa domanda di essere compresa e vissuta nell'*ordine della rivelazione*, secondo il disegno di Dio. Di fatto la Chiesa non si è costituita da sola, quasi per un'intesa tra uomini, ma viene da Dio.

Come rappresentanza del popolo di Dio, già scelto secondo la stirpe di Abramo e la sua discendenza nel popolo di Israele, la Chiesa viene, per così dire, riconvocata, riconquistata e redenta mediante Gesù Cristo. In quanto Messia, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Gesù è inviato dal Padre a radunare tutti i figli di Dio dispersi (cfr. Gv 11, 52). Questo “raduno” conforma la Chiesa a Cristo Gesù e ne riveste le caratteristiche, ne disvela la bellezza, la grazia, la salvezza. Nella realtà parrocchiale si vive la fede della Chiesa nel modo *piuttosto soggettivo e a volte arbitrario*: è come se ognuno si inventasse una “sua” chiesa, secondo proprie sensibilità e punti di vista. Dobbiamo sforzarci di capire la Chiesa come l'ha voluta il suo Fondatore e non come ce la rappresentiamo noi.

24. Di qui acquista rilevanza l'insegnamento di Paolo che intende la Chiesa come *parte integrante del mistero salvifico di Dio* realizzatosi definitivamente nella venuta di Cristo. Proviamo a considerare questa verità di fede. Dalla croce e dalla resurrezione nasce il nuovo popolo di Dio. Rigenerato mediante il Battesimo, è dunque “il popolo messianico, il quale ha per *capo* Cristo; ha per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio; ha per *legge* il nuovo precetto dell'amore; per *fine* il regno di Dio” (cfr. LG 9).

Per questo la Chiesa deve essere compresa e vissuta nell'*orizzonte del disegno della redenzione*, da Dio voluto nella sua misericordia e mirabile accondiscendenza. Di conseguenza la Chiesa occupa una funzione decisiva e originaria per attuare in obbedienza il volere stesso di Dio “il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tm 2, 4). E lo fa attraverso la predicazione della Parola, il ministero dei sacramenti, la carità operosa e solidale.

25. E' il disegno di Dio che pone dunque la Chiesa tutta relativa a Gesù, alla sua parola, e non esistente per se stessa. Al riguardo l'immagine usata dai Padri illustra la Chiesa nel modo che: “Gesù è il sole, la Chiesa è la luna” (Sant'Ambrogio). L'immagine di Paolo suggerisce un rapporto più stretto nel quale la Chiesa diviene “la sposa di Cristo”, anzi è “il corpo di Cristo” presente nella storia.

Emerge una Chiesa che dispiega e prolunga nel tempo storico la figura, il messaggio, la salvezza di Gesù, attraverso uomini imperfetti, peccatori, bisognosi di perdono e di riconciliazione. Potrebbe essere una “sposa infedele” bisognosa di perdono, come un corpo malato bisognoso di guarigione. Ma ciò non impedisce che la storia divina dell'incarnazione rende la Chiesa prolungamento dell'incarnazione del Figlio di Dio, inserendola oggettivamente nella storia del mondo come lievito che trasforma la pasta (cfr. 1 Cor 5, 6-7; Gal 5, 9).

❖ *Domande per un'interiorizzazione e per un dibattito*: spesso la Chiesa è considerata nella sola visibilità umana; è paragonata ad una realtà sociologica; è giudicata come un'entità politica: come far comprendere la sua natura trascendente, relativa a Cristo Salvatore? Le attività temporali della Chiesa sono incompatibili con la sua destinazione eterna? Si può confondere la Chiesa con gli schieramenti politici di natura secolare?

La via della comunione

26. Entriamo ora, dopo aver contemplato “che cosa è la Chiesa” per Dio, nel suo rivelarsi a noi nella dimensione della *fraternità* e della *comunione*. Si è detto che, come per l'apostolo Paolo, la Chiesa sia “corpo di Cristo” (1 Cor 12, 27; Ef 4, 12; 5, 30; Col 1, 24) perché *prolungamento sacramentale della sua umanità* e perché radicata e nutrita nell'*Eucarestia*, presenza reale del “corpo di Gesù” (cfr. 1 Cor 10, 14 e ss.). Plasmati e rigenerati dall'unico Signore, i cristiani diventano *partecipi dell'unità del medesimo corpo* e sue membra attive, consapevoli che la loro unità non nasce da se stessi, ma è un dono che viene da Gesù.

Questo misterioso e reale legame intrinseco *non regge sulla simpatia* o su altra convenienza umana o su affezioni elettive, ma esclusivamente sul sacrificio pasquale di Cristo. Perciò tanto è elevata e ineffabile l'unione con Cristo e la sua potenza unitiva con i membri della Chiesa che sempre è da approfondire sia nell'invocazione dello Spirito e nella meditazione, e sia nel mistero dell'unità eucaristica, sorgente di comunione con Gesù e con i fratelli di fede.

27. La Chiesa, *corpo orante di Cristo*, attua il “culto di Dio” (Rm 12, 1-2) nella liturgia, fonte e culmine della vita in Cristo. Il radunarsi nel *Giorno del Signore* è lo specifico della fede cristiana vissuto in una comunità di risorti. E' un ritrovarsi, sotto la forza dello Spirito, per celebrare il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo. E' un partecipare attivo, consapevole, ricco di canti, inni di lode, gesti e simboli festosi perché Gesù stesso ci invita a stare con lui per infondere forza, speranza e pace nella nostra vita.

Come cristiani non possiamo fare a meno dell'eucarestia domenicale. Essa diventa un autentico “appuntamento” d'amore con il Signore, un'attrattiva felice e desiderata, uno stare a mensa della Parola e del Pane come necessità e respiro dell'anima. Per questo vanno seguite e curate le liturgie, partecipate attivamente, intensamente vissute nell'ascolto, nella preghiera e nel silenzio del cuore. La liturgia esprime sommamente la comunione e la riconciliazione nell'amore reciproco.

28. Se la Chiesa è dunque come un “corpo” ben compaginato, organico, dove ogni membro ha e trova il suo posto (1 Cor 12, 4-11; Ef 4, 1-32) ciò si manifesta in un complesso di *relazioni competenti*, affettive, costruttive, ordinate, reciproche. Lo stile e la finalità dei rapporti interni corrispondono al compito personale di crescere nella misura di Cristo (Ef 4, 13) e di contribuire al bene di tutti, in un'armonia equilibrata, responsabile, finalizzata al Regno di Dio, secondo un ordinamento “gerarchico” (2 Cor 5, 20; 10, 8; Gal 2, 7-9) definito dai responsabili (1 Cor 16, 16; 1 Ts 5, 12-13).

Nella *Chiesa-comunione* si vive nella quotidianità concreta e organica mediante il dono dei *carismi*, dei *ministeri* e delle *operazioni* adempiuti a vantaggio di tutti perché donati al fine del bene comune e non per se stessi. Sorgente di questi *doni* è unicamente “lo Spirito del Padre e del Figlio” (1 Cor 12, 7) che gratifica ogni membro della Chiesa con potenzialità originali. Qui i cristiani devono essere vigilanti e saggi, *collaboratori solerti*, amanti del bene di tutti.

Il rischio che sovente vediamo con tristezza è *duplice*: o si è presi da passività, da abitudinarietà e da un comportamento di delega, oppure si è invischiati da faziosità, da intenti di divisione e di chiusura in “gruppi e gruppetti” impenetrabili che monopolizzano la vita parrocchiale o si escludono dal dinamismo che la stessa parrocchia pone in atto. Occorre davvero “rinnovare” la mente e il cuore e insieme “fare” la Chiesa di tutti con magnanimità e in pura perdita.

29. Al riguardo val bene osservare che se si intende ottenere una vitalità comunionale e comprensiva, vanno istituiti, curati e sostenuti gli *organismi di comunione*, di partecipazione e di collaborazione, quali il *Consiglio Pastorale Parrocchiale*, il *Consiglio degli Affari Economici*, il *Consiglio dell’Oratorio*, la *Consulta della Caritas e delle Missioni*, come strumenti e segni di effettivo coinvolgimento, di assunzione di responsabilità, di accoglienza reciproca nella diversità delle opinioni e delle scelte.

In verità qui si apre il campo di azione dei *laici* dove possono e debbono mettere in atto il loro sacerdozio battesimale, nella varietà delle competenze e delle vocazioni, nella *creatività* dell’organizzazione, nell’inventare una “*prassi*” di comunione effettivamente esercitata. Seguendo l’insegnamento di Paolo che esorta: “Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre” (Col 3, 17), ci scopriremo migliori di quanto possiamo sembrare a prima vista.

30. Come ho detto, la Chiesa guarda e vive nella prospettiva del *Regno* di Dio, già realizzato nella persona di Gesù, ma ancora da compiersi nel tempo fino alla seconda venuta di Cristo. Nel frattempo i membri della Chiesa sono chiamati ad essere in un *costante esercizio di fraternità*, superando divisioni e contese (Gal 5, 15; 1Cor 7, 10-13), testimoniando di essere allievi della “*scuola di comunione*” voluta da Gesù, dove si è discepoli e non “maestri”, servi e non padroni, liberi e non sottoposti, perché noi “siamo di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3, 27).

Occorre educare ed educarsi ad una vera *cultura di comunione*, secondo criteri e modalità di servizio idonei e competenti negli ambiti dell’animazione della liturgia, della catechesi, della carità, della gestione amministrativa della parrocchia, della proposta culturale e del tempo libero. In tali settori rifulgono la creatività e la responsabilità dei cristiani, dilatando i confini della comunione e della missione e superando un certo parassitismo passivo.

❖ *Domande per un’interiorizzazione e per un dibattito*: come è vissuta-praticata la “comunione” in parrocchia? Esistono e funzionano gli organismi di comunione? Gruppi, associazioni, movimenti esprimono e testimoniano la comunione o ognuno va per conto proprio? Cristo è “lacerato” in parrocchia? Ci sono momenti comunitari di ascolto reciproco?

La via della missione

31. Il testamento di Gesù è ciò che la Chiesa deve essere. Allora se la Chiesa attua il mandato di Gesù espresso nelle parole “*Andate, predicate*” (Mc 16, 16), ne diventa il suo prolungamento “mistico” nel tempo umano ed esprime una contestualità vincolante con il tessuto storico-sociale. Perciò la Chiesa *non si adegua* per sua intima natura alla cultura corrente, agli stili di vita mondani, alle condizioni ambientali, ma da essi prende spunto la sua missione per “*incarnarsi*” come Gesù e trasformare le culture, gli stili, le condizioni in “campo” di evangelizzazione.

In tal modo si vede come la Chiesa è inviata nel mondo degli uomini proprio per indurre la sua “*implantatio*” nella società storica. Di fatto, “la Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria” (AG 2) e la sua autenticità si misura dalla fedeltà al vangelo di Gesù, oltre ogni seduzione di

efficienza e di spettacolarità. Il concetto classico di “*implantatio*” trova attualissima attuazione nella *famiglia*, “piccola chiesa domestica”, e nel *mondo dei giovani*, chiesa di oggi e del futuro. Nei due ambiti vitali, la nostra Chiesa deve sentirsi impegnata con le sue migliori energie investendo tutta se stessa.

32. Dunque la Chiesa è posta tra gli uomini come “*luogo*” di annuncio, di ascolto e di comunione, proprio come “luce” tra e oltre le “*case*”. La luce non trattiene per sé lo splendore ma lo irradia dappertutto. Così la forza della “Parola” custodisce l’energia della diffusione. Di qui scaturisce che la *missione* è intrinseca alla Chiesa, la quale come non sussisterebbe senza comunione così cadrebbe senza missione “ad intra” e “ad extra”. Qui val bene ricordare il ruolo e il compito del *Centro Missionario Diocesano* che lavora in sintonia con i gruppi missionari parrocchiali in unità di intenti e di iniziative.

Ma la missione avviene qui e ora attraverso quei mezzi, segni, occasioni che la concretizzano nel territorio. Si devono privilegiare anzitutto le *persone* così come sono, lasciando aprire le porte dello Spirito che soffia nei cuori. E’ necessario “uscire dalla sacrestia” e andare verso il mondo esterno che ci attende. Occorre diventare apostoli e missionari presso le famiglie, i giovani, gli ammalati, verso le persone che criticano e che ci appaiono ostili: loro sono i nostri nuovi “fratelli” da amare, servire, attirare a Cristo.

Occorre superare i “particolarismi”, l’ombra del campanile, il grigiore del cortile per guardare gli orizzonti grandi del mondo globalizzato. Ci seguiranno i giovani e gli uomini di buona volontà se la nostra Chiesa offrirà *traguardi* adeguati e impegnativi sui fronti delle *nuove frontiere della fede e della ragione*, sulle sfide della bioetica che ci sovrastano e che pure stanno anche da noi, perché il *futuro* è qui.

33. Nel trapasso culturale odierno la missione assume il volto della “*nuova evangelizzazione*”, tanto propugnata dal servo di Dio Giovanni Paolo II, la quale abbisogna di metodi, stili e linguaggi adeguati alle nuove sfide della modernità. Constatiamo, sacerdoti e laici impegnati, come si sia creato una rottura tra vecchie e nuove generazioni, tra la cultura dei *valori etici condivisi* e la cultura del *soggettivismo* e del puro piacere fine a se stesso. Qui si aprono i nuovi cantieri dell’*Iniziazione cristiana*, del progetto per una nuova *cultura*, della *catechesi degli adulti*, rinnovando la classica tradizione della “dottrina cristiana”.

Perciò in particolare oggi siamo più consapevoli che l’impegno volge sul versante dell’*educazione*, in quanto compito di edificare, istruire la *coscienza cristiana* e portare agli uomini la *verità in ordine al loro compimento* nella misura di Cristo. Su questi versanti *ogni comunità parrocchiale* è sollecitata a trovare il “*metodo*” giusto, aperto alla *verità* e alla *libertà*, capace di risvegliare l’*io profondo* delle persone e ricondurlo alle autentiche “*ragioni*” della vita in un orizzonte di trascendenza.

A tal punto appare l’urgenza della “edificazione dell’uomo nuovo” (cfr. Ef 4, 11-16), che la *tensione educativa* si presenta pari alla *tensione generativa*, cioè alla tensione di generare *figli* che siano anche *figli di Dio*, servitori del Dio Altissimo, e *cittadini* onesti, responsabili, appassionati della città dell’uomo, servi dell’amore, della giustizia, della solidarietà, difensori della vita e del suo fine ultimo.

34. In tale prospettiva l’educare è il *nuovo compito della missione* e in particolare dei *laici cristiani*, resi più attenti alla loro dimensione sacerdotale, regale e profetica. Anche questo è segno di una passione per l’uomo nel presente e nel suo destino. Per questo la Chiesa si trova coinvolta

direttamente nell'ambito dei *giovani* e degli *adulti*, come della *famiglia*, facendo emergere l'immagine di Dio dal profondo del cuore e nel contempo un profondo senso di corresponsabilità nel creare le condizioni per una *città dell'amore*, dove ognuno si senta accolto, rispettato, aiutato a raggiungere il suo fine.

Riconoscendo la sua rilevanza nella coscienza della fede, dire "educazione" significa in realtà porre le premesse per portare a maturazione il "progetto" di Dio sull'uomo, in quanto uomo libero, responsabile, solidale, creativo. Si tratta allora di verificare e fondare su solide basi il rapporto tra *fede e cultura*, tra *fede e politica*, tra *fede e realtà economiche*, tra *fede e sanità*. Al riguardo abbiamo intuito che la Diocesi e le parrocchie devono essere sollecitate a "fare scuola" per imparare i nuovi linguaggi della fede e per incidere sulla cultura e mentalità contemporanee.

In tale prospettiva non possiamo non augurarci che la "Scuola Diocesana di Formazione", ai suoi inizi umili ma certi, diventi il "luogo" di costruzione e di irradiazione di una cultura che mira a consolidare la "persona cristiana", capace di essere all'altezza del compito che Dio le ha affidato.

❖ *Domande per un'interiorizzazione e per un dibattito*: come la parrocchia è "missionaria"? Su quali "fronti" impegna le sue migliori energie? Come interagisce con le "culture" del nichilismo, del consumismo e dell'edonismo? Propone uno stile di vita sobrio, solidale, accogliente dei migranti? Tenta un "dialogo" tra le diverse "culture"? Fa spazio al "progetto di Dio" sull'uomo nel mondo dei giovani?

La via della "passione"

35. Come è nella sua natura, la Chiesa non vive per se stessa, ma per gli altri. Protesa all'annuncio e alla testimonianza di Gesù, Crocifisso e Risorto, sente essa stessa di essere risorta ma anche crocifissa. Nella sua consapevolezza emerge la condizione di "peccato", di bisogno di purificazione, di passare per prima dentro la "passione" di Gesù. In forza della sua identità "in Cristo" e della sua estroversione nativa, si esprime nel movimento, nella relazione, nella comunicazione, nella celebrazione della vita, per trasmettere la "vita totale" che Gesù le ha donato.

Perciò il fine della Chiesa è di essere la presenza di Gesù *per l'uomo*, amato fino alla follia della croce: l'uomo solo, l'uomo disgraziato, l'uomo di colore e di cultura diversa, l'uomo anonimo ma sempre amato dal Signore, perché povero, provato, reietto, criticato e calpestato. La Chiesa è "riversata" sull'uomo essendo nata dal costato di Gesù Crocifisso da dove è sgorgata per inondare di amore l'umanità intera.

36. Ora la "passione redentiva" corre dalla "passione" di Gesù alla passione della Chiesa e dalla Chiesa alla "passione" degli uomini. In particolare, verso coloro che oggettivamente vivono la condizione di povertà spirituale e materiale, di ignoranza, di lontananza per offrire loro un'apertura al "mistero" della vita di Gesù. La Chiesa offre al mondo Cristo sofferente e paziente, perché è Cristo stesso che vuole essere accolto in un modo più profondo e cioè accogliendo nella nostra carne le sue sofferenze a favore del compimento della sua opera di salvezza (cfr. Col 1, 24-25).

Qui assurge a grande rilevanza la testimonianza della *Caritas Diocesana e parrocchiale*, vera profezia dell'amore di Cristo e segno della Chiesa della carità. Così le diverse forme di *volontariato* sociale, di *assistenza* ai malati, a casa, negli ospedali e nelle Case protette, esprimono la Chiesa "passionata" e "appassionata" che prende su di sé il peso del dolore e di ogni privazione di vita degna per recare il segno della salvezza di Gesù.

37. In tale prospettiva la Chiesa *educa al mistero della "passione"* del mondo perché se ne fa carico. Di fatto è suo compito specifico, come Chiesa della passione e del martirio, addossarsi le sofferenze, le ingiustizie, la degradazione dell'uomo contemporaneo. Ciò porta la Chiesa a condividere la "passione" dell'uomo, cioè donando tutta se stessa, come ha fatto Gesù, al fine di "guadagnare" l'uomo a Cristo (cfr. Ef 5, 25-26).

Perciò si domanda alla Chiesa da una parte una potenza d'amore gratuito, puro, trasparente, e dall'altra competenze, virtù e doni di carità per alleviare le pesantezze della vita. Non v'è dubbio che al riguardo la Chiesa di Fidenza possiede la disponibilità più elevata in quanto è portatrice di un patrimonio incommensurabile, quello della sua tradizione, cultura, magistero spirituale, alla cui fonte possiamo attingere la verità dell'uomo e il suo destino ultimo.

Al riguardo proprio la nostra Chiesa diocesana è testimone di una tradizione encomiabile, frutto della generosa e intelligente intraprendenza di sacerdoti, laici e religiosi che nel tempo si sono insigniti del *diadema della carità*, educando intere generazioni di cristiani nella sequela delle Beatitudini.

**Domande per un'interiorizzazione e per un dibattito:* come la Chiesa si fa "passione" di Cristo per l'umanità? La parrocchia è impegnata nel "sovvenire" la carità della Chiesa? La Caritas parrocchiale interagisce con il "Gruppo missionario" locale per sensibilizzare le coscienze e per operare in comunione?

Conclusioni

38. *Carissimi fratelli e sorelle!*

Il nostro percorso alla scuola di Paolo ci ha portato nel cuore della Chiesa e forse ora meglio la conosciamo e ancora di più la amiamo. In realtà ci siamo convinti che la "*chiesa di Paolo*" appare di fatto la Chiesa mistero di comunione e missione, inviata dal Signore Gesù ad evangelizzare tutti i popoli. Si presenta trascendente e insieme incarnata, radicata nella storia e insieme, per sua indole, proiettata nei cieli, capace di accogliere la croce e di donare se stessa in letizia pasquale al suo Signore.

Anche la nostra Chiesa di Fidenza, come la Betlemme del Vangelo piccola e dignitosa, vive compatta nel vincolo dell'amore e della pace, è organica come un corpo, edificata sul fondamento che è Cristo, aperta ai popoli e alle nazioni. Perciò si costituisce come luogo di salvezza, di comunione e di fraternità, custodendo la sua unità con la Chiesa universale, in filiale obbedienza al Papa Benedetto XVI, testimonia la sua fede, orienta alla vita eterna, come comunità del Signore Risorto in attesa della sua venuta.

39. Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, il nostro cammino pastorale. Con lei fedele al suo Signore e disponibile all'umanità, ancella amata da Dio e dalla Chiesa, di nuovo proclamiamo il nostro "sì" a Dio Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, mediante la luce e la forza dello Spirito Santo.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza